

Poesia**Bàino e la riscoperta del sonetto****Guido Caserza**

Fu proprio Arnold Schoenberg, il massimo sabotatore del sistema tonale, ad affermare un giorno: «C'è ancora tanta bella musica da scrivere in Do maggiore!». Similmente Mariano Bàino, primo animatore della stagione sperimentale del Gruppo 93, è convinto che c'è ancora tanta poesia da scrivere nella forma del sonetto e lo dimostra con la nuova raccolta *Prova d'inchiostro e altri sonetti* (Aragno, pp. 91, euro 12). Questi sessanta sonetti, va subito chiarito, non vanno letti come una senescente restaurazione classicista o un consolatorio rifugio dal male del mondo. Vi è infatti, e vi è sempre stata, in Bàino, innanzitutto una immacolata passione lirica per le parole e le immagini che lo porta a sondarne tutte le possibilità espressive. Egli è infatti un lirico puro,

leopardianamente dotato di quel «forte sentire» che trova però le sue ragioni espressive nel dominio assoluto della tecnica.

Se è capace di scuotere l'anima del lettore, lo è infatti grazie al suo indiscusso magistero retorico, che gli permette da una parte di rianimare la forma atavica del sonetto, dall'altra di affrontare i grandi topoi letterari, persino quelli classicamente romantici, come l'opposizione io-mondo, riletta a turninamente come opposizione fra io e capitale: «per la mia mente è davvero incredibile/ che tutto venga dopo quel falotico/ mondo del mercato.» È anche poesia umorista, in pretto senso etimologico, questa di Bàino, grondante arguzie dialettiche, come nel sonetto «Le bacheche dei morti» che fa balenare il rictus cadaverico nelle vorticose «bazzecole» dei social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA